

**PETERSON • HAMPTON  
JACKSON • BROWN**

# SULTANS OF SWING

1. Body and Soul (Johnny Green) 15:02
2. Flying Home (Lionel Hampton, Benny Goodman) 3:19
3. Honeysuckle Rose (Thomas Waller) 11:44
4. A Foggy Day (George Gershwin) 5:28
5. Solo For Unaccompanied Bass (Ray Brown) 2:27
6. On Green Dolphin Street (Bronislaw Kaper) 7:32
7. Heartstrings (Milt Jackson) 5:44
8. Work Song (Nat Adderley) 7:31
9. John Brown's Body (Traditional) 7:49
10. A Wonderful Guy (Richard Rodgers) 4:57
11. Reunion Blues (Milt Jackson) 7:24

1, 3, 4: Lionel Hampton (vibraphone), Oscar Peterson (piano), Ray Brown (bass), Buddy Rich (drums).  
New York, September 12, 1954.

2: The same, plus Herb Ellis (guitar).  
New York, April 13, 1954.

5: Ray Brown (bass).  
Los Angeles, November 21, 1956.

6-11: Oscar Peterson (piano), Milt Jackson (vibraphone), Ray Brown (bass), Ed Thigpen (drums).  
New York, September 15 and 18, 1961.

SELECTION: Luca Conti  
DESIGN: Silvano Belloni  
COVER PHOTOS:  
Ray Brown: Roberto Polillo  
Milt Jackson: Pino Ninfa  
Oscar Peterson: © Norman Granz  
Lionel Hampton: © Atlantic

**JAZZ**

S.I.A.E. MJCD 1375  
© 2020 - 22PUBLISHING S.R.L.  
MUSICAJAZZ.IT

**PETERSON • HAMPTON • JACKSON • BROWN**

# SULTANS OF SWING

**JAZZ**



## SULTANS OF SWING di Luca Conti

Le esecuzioni contenute nel nostro cd sono tutte riconducibili all'inflessa attività e imprenditoriale di Norman Granz, qui sia in veste di produttore (i primi cinque brani) sia di istigatore non tanto nascosto (i sei brani nei quali al consolidato trio di Oscar Peterson si aggiunge Milt Jackson).

I brani del quartetto/quintetto formalmente guidato da Lionel Hampton risalgono tutti al 1954, anno che - in maniera abbastanza inconsueta - vede un'attività discografica pressoché inesistente della big band del vibrafonista. Negli ultimi tre mesi del 1953 Hampton si era dedicato a una lunghissima *tournee* europea con un'orchestra che comprendeva alcuni dei più brillanti talenti allora in circolazione: Clifford Brown, Art Farmer, Quincy Jones, Jimmy Cleveland, Anthony Ortega, Gigi Gryce, George Wallington, Alan Dawson. Un gruppo del quale, sfortunatamente, non esistono registrazioni ufficiali ma soltanto pochi brani catturati con mezzi di fortuna durante concerti parigini e/o svedesi. La folcloristica vicenda di quella *tournee* è nota alle cronache da tempo, ma la ricordiamo ancora una volta: la dispotica manager dell'orchestra nonché moglie di Hampton, la famigerata Gladys, aveva tassativamente vietato a tutti quei ruspanti giovanotti di partecipare a qualunque seduta d'incisione fuori dai ranghi della big band, e le tensioni provocate da quel divieto erano state tali da spingere Brown, Gryce, Ortega e altri a fuggire nottetempo dall'albergo per catapultarsi negli studi della Vogue e registrare come se non ci fosse un domani. Le conseguenze della rivolta furono, da un lato, il licenziamento pressoché immediato

dei trasgressori e, dall'altro, l'impossibilità pratica di organizzare incisioni dell'orchestra al completo. Hampton - il cui contratto con la MGM era scaduto alla fine del 1951 e che da quel momento altro non aveva registrato se non una seduta in quartetto per Granz nel settembre 1953 con Peterson, Ray Brown e Buddy Rich) - si ritrovò costretto, pur di monetizzare la sua presenza a Parigi, ad appoggiarsi a Hugues Panassié, grazie al quale poté incidere per la Barclay e per la Vogue con dei piccoli e raccogliatici gruppi nei quali, oltre agli ormai scarsi superstiti della big band, si era surrettiziamente infiltrato l'improbabile Mezz Mezzrow, il clarinetista di Chicago che da qualche anno aveva deciso di fermarsi a vivere in Francia. Poco più - e in certi casi poco meno - che allegre jam session, queste incisioni sono divertenti da ascoltare ma, ovviamente, niente possono aggiungere all'arte del vibrafonista.

Tornato in patria, Hampton decise di non formare subito una nuova orchestra e rimase in attesa di una nuova chiamata di Granz, il quale organizzò in aprile due giorni di maratona discografica affidando il vibrafonista alle cure della stessa sezione ritmica con cui lo aveva fatto incidere pochi mesi prima: i già citati Oscar Peterson, Ray Brown e Buddy Rich, ovvero il gruppo «tuttofare» delegato a sostenere i vari solisti del Jazz At The Philharmonic. Fu registrata una ventina di brani, in circa metà dei quali si aggiunge il clarinetista Buddy De Franco, altro elemento di spicco del *roster* granziano. Più avanti, nel corso dell'anno, Granz riporterà il quartetto in studio, a volte infiltrandoci pure Herb Ellis; ma nel frattempo Hampton aveva già riorganizzato una sua big band, completamente diversa da quella del 1953 salvo un paio di fedelissimi, che

lascerà testimonianza su un bel disco dal vivo a Chicago per la Columbia, «*Wailin' At The Trianon*», e che tornerà in Europa a fine anno («*Apollo Hall Concert*» per la Philips tedesca, registrato a Düsseldorf a novembre, quando nell'orchestra era entrato un giovanissimo Nat Adderley).

Il singolare brano di Ray Brown, uno dei più antichi esperimenti solitari di contrabbasso jazz, ha visto la luce nel novembre 1956 sul primo 33 giri a nome del contrabbassista, «*Bass Hit*», registrato per la Verve a Los Angeles assieme a una big band arrangiata e diretta da Marty Paich e nella quale figuravano personaggi come Harry Edison, Herb Geller, Bill Holman, Jimmy Giuffrè e Jimmy Rowles. Questo *Solo For Unaccompanied Bass* possiede anche un altro titolo, *Cat Without A Playmate*, che gli fu appiccicato un paio d'anni dopo da quell'Hugh Hefner per la pubblicazione del disco antologico «*The Playboy Jazz All-Stars Vol. 2*» su etichetta - e come dubitarne? - Playboy Records.

Il nostro cd si conclude con sei brani giustamente celeberrimi, registrati nel settembre del 1961 e pubblicati, di lì a qualche mese, come «*Very Tall*», a nome dell'Oscar Peterson Trio *With* Milt Jackson. Si tratta di uno dei lavori più famosi del pianista canadese e di una delle più riuscite «scappatelle» del vibrafonista di Detroit, colto in un anno di quasi totale inattività discografica del Modern Jazz Quartet (che inciderà in autunno pochi brani tuttora inediti per l'album Atlantic «*The Comedy*», mentre John Lewis aveva dedicato i primi mesi dell'anno alla composizione e alla registrazione del balletto *Original Sin*). Tanto era calcolato, nel MJQ, il contrasto tra l'espressività quasi barocca di Jackson e la laconicità

alla Count Basie di Lewis, quanto poteva - sulla carta - apparire ridondante l'accostamento di due strabilianti e torrenziali virtuosi quali il vibrafonista e Peterson. In realtà, i due si sarebbero trovati a meraviglia fin da subito (*On Green Dolphin Street* fu il primo brano inciso, fatta eccezione per un *Like Someone In Love* di cui non ci purtroppo è giunta traccia, così come di altri quattro brani ancora inediti ma presumibilmente perduti) e, a intervalli regolari, avrebbero riproposto la loro *partnership* fino al 1998, incidendo altri eccellenti dischi per la Pablo e per la Telarc - su quest'ultima etichetta il gruppo verrà addirittura ribattezzato The Very Tall Band, con Karriem Riggins al posto di Ed Thigpen - e cimentandosi anche in un piccolo capolavoro in duo («*Two Of The Few*», Pablo 1983).

Il poderoso swing prodotto dai quattro compari - e la partecipazione di Brown e Thigpen è quanto mai degna di nota - resta uno dei vertici delle rispettive carriere, tanto che l'album originale della Verve (prodotto da Jim Davis e non da Granz, che nel frattempo aveva venduto l'etichetta alla MGM) ha resistito imperterrito in catalogo per quasi sessant'anni, a testimonianza del favore con cui «*Very Tall*» è stato sempre accolto dal pubblico e dalla critica.

